

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

16

Ritratti di donne:  
una *Storia di esperienze*  
Saggi per Paola Guglielmotti

raccolti da  
Tiziana Lazzari e Isabella Lazzarini



GENOVA  
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Palazzo Ducale  
2024



QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

16

Collana diretta da Stefano Gardini

Ritratti di donne:  
una *Storia di esperienze*  
Saggi per Paola Guglielmotti

raccolti da  
Tiziana Lazzari e Isabella Lazzarini



GENOVA 2024

*Referees:* i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

*Referees:* the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

## INDICE

<i>Due parole di premessa</i>	pag. 7
Antonella Ghignoli, <i>La coraggiosa Egenanda</i>	» 9
Giulia Zornetta, <i>Le implicazioni politiche della sorellanza: Adelperga e Liutperga alla fine del regno longobardo</i>	» 25
Eleonora Destefanis, <i>Tigre e le Dei famulae dell'Italia altomedievale: presenze femminili tra pratiche di ospitalità e spazi di accoglienza</i>	» 43
Tiziana Lazzari, <i>Ota, una badessa di stirpe regia</i>	» 63
Maria Elena Cortese, <i>Potens ac nobilis matrona. Gisla figlia di Rodolfo (Firenze, secolo XI)</i>	» 89
Sandra Macchiavello - Valentina Ruzzin, <i>Alterixia di Pietro Malocello, vedova di Antonio de Castro</i>	» 109
Elisabetta Scarton, <i>Venezia, 1324: quale giustizia per Marina Volpe?</i>	» 127
Roberta Braccia, <i>Griselda sposa senza dote, ma con molte virtù. Una rilettura storico-giuridica</i>	» 143
Federica Cengarle, <i>A proposito di Camiola e della 'nuova' moralità nel De mulieribus claris di Giovanni Boccaccio</i>	» 159
Denise Bezzina, <i>Violante, vedova di Francesco Ultramarino</i>	» 173
Alma Poloni, <i>Monna Lisa ad Avignone. Donne e commercio internazionale alla fine del medioevo</i>	» 189
Serena Morelli, <i>Fedeltà angioine e politica internazionale all'epoca del grande scisma: Maria d'Enguien</i>	» 209
Isabelle Chabot, <i>La serva-pellegrina. Storia di « monna Margherita [che] andò al Sipolchro e a San Iachopo e [a] Asceti » (Firenze, 1426-1427)</i>	» 229

Isabella Lazzarini, <i>I conti di Paola. Registri contabili e governo di Paola Malatesta Gonzaga</i>	pag. 249
Giustina Olgiati, <i>Antonina e le altre: il processo del 1447 contro le streghe di Sanremo</i>	» 267
Maria Nadia Covini, <i>Margherita Cusani Maletta, la borghese gentil-donna (Milano, XV secolo)</i>	» 289
Marta Calleri - Antonella Rovere, <i>Clelia Jona, una pioniera nello studio dei protocolli notarili genovesi</i>	» 309

## Potens ac nobilis matrona. *Gisla figlia di Rodolfo (Firenze, secolo XI)*

Maria Elena Cortese  
mariaelena.cortese@unige.it

La protagonista di questa storia era una donna ormai anziana quando la incontriamo per l'ultima volta, il 10 ottobre del 1087<sup>1</sup>. Forse si sentiva prosima alla morte, perché dispose un'amplissima donazione in favore del monastero fiorentino di San Pier Maggiore, da lei più volte beneficiato in precedenza. È anche probabile che, per dettare quell'ulteriore donazione, Gisla abbia intrapreso il suo ultimo viaggio dal castello familiare di Spugnole, dove risiedeva da alcuni anni, fino a Firenze<sup>2</sup>. Possiamo immaginarla percorrere a cavallo, o su un mulo, o forse su un piccolo carro, le piste disagiati che in mezzo alle alture portavano verso sud, lungo la Val di Carza, fino alla pianura e alla città sull'Arno. Possiamo immaginare il disagio e la fatica, nel cammino tra boschi e acque, benché Gisla nel corso della sua vita si fosse abituata a viaggiare. Come altri esponenti di un'aristocrazia assai 'mobile', che teneva un piede in campagna e uno in città, si era probabilmente spostata più volte tra castelli sparsi ampiamente nel territorio e il centro urbano, cioè il luogo in cui era possibile interloquire con quei poteri – i marchesi, i conti, i vescovi (di Firenze e Fiesole), i grandi monasteri cittadini – attorno ai quali, nell'XI secolo, gravitavano le famiglie più importanti del *comitatus* fiorentino<sup>3</sup>. Ma possiamo pensare anche all'aspettativa, alla trepidazione che provava, nell'imminenza di riabbracciare almeno alcune delle sue figlie, monache in San Pier Maggiore<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Firenze, Archivio di Stato, *Diplomatico, San Pier Maggiore* (da ora in poi *San Pier Maggiore*), 1087 ottobre 30. Alla sua prima comparsa nella documentazione, nel 1066, Gisla doveva avere già circa quarant'anni: aveva avuto almeno quattro figlie, e suo figlio Rolando era allora padre di una ragazza in età da marito, o forse già sposata: per queste notizie si vedano le pagine seguenti.

<sup>2</sup> Spugnole, in Val di Carza, nel piviere di San Giovanni a Petroio (REPETTI 1833-1846, V, pp. 453-454). A Spugnole Gisla si trovava sicuramente nel 1085, quando donò due appezzamenti al vicino monastero di Santa Maria e San Bartolomeo di Buonsollazzo (*Carte di Settimo e Buonsollazzo*, n. 14, 1085 gennaio).

<sup>3</sup> CORTESE 2007.

<sup>4</sup> V. nota 25.

Infine, possiamo figurarci il suo desiderio di rivedere la città in cui aveva a lungo vissuto e dove, con grande probabilità, era nata e aveva trascorso la giovinezza. È infatti da scartare l'ipotesi di Robert Davidshon, che identificava Gisla quale esponente dei Firdolfi, basandosi soltanto sul nome del padre di lei e senza altri elementi a suffragare l'ipotesi<sup>5</sup>. Invece, poiché nel patrimonio dei suoi genitori figuravano una *curtis in civitate Florentia*, una chiesa situata entro le mura (San Pier Scheraggio) e una nella campagna suburbana (San Felice), siamo portati a ritenere che la sua famiglia d'origine avesse proprio radici cittadine<sup>6</sup>. Ma c'è di più. Grazie alle recenti ricerche di Maria Pia Contessa, sappiamo che Gisla era pienamente inserita in un vasto e fluido *milieu* urbano – connesso al suo interno sia da parentele, sia da alleanze politiche sia da interessi comuni che ruotavano intorno ai medesimi nuclei fondiari – all'interno del quale spiccavano alcuni fra i primi causidici fiorentini conosciuti. Sono identificabili come antenati dei ben noti Uberti, che ebbero strette relazioni con la Canonica e la Badia Fiorentina, nonché con alcune delle compagini aristocratiche radicate nel territorio (i *nepotes Rainerii*, i da Callebona e i signori di Montebuoni)<sup>7</sup>. È soprattutto il possesso della chiesa di San Pier Scheraggio a costituire un robusto filo di collegamento tra Gisla e la futura stirpe degli Uberti, perché si trattava di una chiesa che sorgeva laddove nel XII secolo si concentreranno le loro case, e diventerà in seguito il luogo di sepoltura familiare<sup>8</sup>. Ma procediamo con ordine, raccontando innanzitutto ciò che è possibile sapere sulla famiglia del marito di Gisla.

## 2. La media aristocrazia del territorio fiorentino

Il nome del tutto convenzionale che possiamo utilizzare per riferirci a questo gruppo parentale – Suavizi – deriva dall'antroponimo assai singolare portato da alcuni dei suoi membri, davvero molto raro in area fiorentina: Suavizio, forse ipocoristico di Suaverico<sup>9</sup>. Tra i parenti acquisiti di Gisla il

<sup>5</sup> DAVIDSOHN 1977-1978, I, p. 338. Per l'ipotesi di un'origine cittadina: CORTESE 2007, pp. 231-232 e p. 356 nota 426.

<sup>6</sup> Su queste chiese v. nota 15.

<sup>7</sup> Profili di queste famiglie in CORTESE 2007, Appendice.

<sup>8</sup> CONTESSA 2023, pp. 200-211. Sugli antenati degli Uberti: FAINI 2010, *ad indicem*.

<sup>9</sup> CORTESE 2007, p. 356 e sgg.

primo a noi noto è suo suocero: Teuderico, detto Pagano, figlio di Giovanni, che doveva essere nato poco prima del Mille<sup>10</sup>. Egli aveva avuto almeno due figli maschi, Azzo e Suavizio, e molto probabilmente anche un terzo, che portava il suo stesso nome, ma è poco documentato<sup>11</sup>. Più notizie abbiamo su Suavizio, che compare per la prima volta nel 1056, in occasione di un atto dal quale risulta che anche lui possedeva un'abitazione in Firenze, presso la chiesa di San Michele Bertelde, e aveva stabilito un'alleanza matrimoniale con i signori del castello di Figline (e di molti altri), importante famiglia comitatina inserita nella cerchia del vescovo e dei marchesi di Tuscia. Aveva infatti sposato Adalegita di Bernardo, vedova di Zenobio detto Saracino, figlio di Rodolfo, esponente dei cosiddetti Attingi<sup>12</sup>.

Invece del marito di Gisla, Azzo, non sappiamo praticamente nulla, se non che era stato un uomo molto ricco, aveva avuto ottimi rapporti con l'episcopio fiorentino, e nel dicembre del 1066 era già morto<sup>13</sup>. È questo il momento in cui Gisla stessa entra in scena per la prima volta: suo figlio Rolando, infatti, con un atto di vendita le cedette tutto ciò che possedeva nell'intera marca di Tuscia *sive romanis partibus*. Tale documento va maneggiato con cautela, perché è tradito attraverso una copia tarda. Tuttavia l'immagine che ci fornisce del patrimonio familiare sembra sostanzialmente attendibile, in quanto trova larga corrispondenza con la donazione di Gisla del 1087 e altri atti giuntici in originale – eccetto forse per un manipolo di nuclei fondiari in coda alla lista, che potrebbero essere stati inseriti con un'interpolazione<sup>14</sup>. Non si trattava di qualche appezzamento di terra, o di

---

<sup>10</sup> Firenze, Archivio di Stato, *Diplomatico, Passignano* (da ora in poi *Passignano*), 1055 marzo 16: carta in cui compare per la prima volta suo figlio Suavizio. Apprendiamo che suo padre si chiamava Giovanni da *San Pier Maggiore*, 1073 novembre 27.

<sup>11</sup> Si tratta di Teuderico di Pagano *de loco Carza*, che compare in alcuni atti dell'ultimo decennio dell'XI secolo riguardanti il monastero di Buonsollazzo: come testimone o come agente nelle veci del monastero (*Carte di Settimo e Buonsollazzo*, n. 20, 1091 settembre 24-30; n. 28, 1097 settembre 18; n. 29, 1099 luglio). Oltre alla corrispondenza onomastica, vanno considerati i legami con il monastero di Buonsollazzo (beneficiario anche da Gisla, v. nota 2) e il fatto che fu attivo nella Val di Carza, uno dei principali luoghi di radicamento patrimoniale dei Suavizi.

<sup>12</sup> V. nota 10. San Michele Bertelde si trovava nel luogo in cui ora sorge la chiesa dei Santi Michele e Gaetano in Piazza degli Antinori. Sugli Attingi: CORTESE 2007, *ad indicem*.

<sup>13</sup> V. i riferimenti nelle note 14 e 51.

<sup>14</sup> *San Pier Maggiore*, 19 dicembre 1066. Le indicazioni cronologiche sono corrette. Per il dubbio su una possibile interpolazione v. nota 55.

un pugno di tenute contadine, ma di un grande insieme di beni, comprensivo di numerosi castelli. Ad aprire la lista sono le « case et curtes in civitate Florentia et foris prope civitatem », nonché le chiese di Santa Maria *Ferlaupe*, San Pier Scheraggio, San Remigio e San Felice, con i beni a esse spettanti<sup>15</sup>. Segue poi una serie di ventidue *curtes*, quasi tutte incastellate, distribuite in diciassette circoscrizioni plebane dalla Romagna, al Mugello, alla piana di Firenze, al Valdarno<sup>16</sup>. Dunque un patrimonio di spessore notevolissimo, distribuito in diversi settori delle diocesi di Firenze e Fiesole, e che significativamente si allungava lungo alcune importanti vie di comunicazione della Toscana, nonché tra la Toscana e l'area padana. Si trattava di un complesso di beni che poneva i Suavizi tra le famiglie più ricche della regione – escluse naturalmente quelle comitali – in grado di reggere il confronto con i più importanti gruppi parentali della Lucchesia o, per fare un paragone fuori della Tuscia, con la « vecchia aristocrazia » romana e famiglie del calibro dei Tuscolani<sup>17</sup>.

Perché questa cospicua transazione? Innanzitutto dobbiamo dire che si trattava quasi certamente di una vendita fittizia, vista la cifra tonda di cento lire indicata per il pagamento. Poiché sappiamo che entro i primi mesi dell'anno seguente Gisla indirizzò una prima importante donazione al monastero di San Pier Maggiore, appena fondato dal vescovo Pietro Mezzabarba, l'atto in questo caso potrebbe aver avuto lo scopo di liberare i beni in questione dalle pretese di eventuali futuri eredi di Rolando. Di quest'ultimo non ci sono noti figli maschi, ma ovviamente non si poteva escludere che ne potesse avere in seguito. Inoltre egli aveva almeno una figlia di nome Berta, che era andata (o sarebbe andata da lì a poco) in sposa a un esponente degli Attingi, gli stessi con i quali Suavizio aveva da tempo stabilito un'alleanza matrimoniale<sup>18</sup>. Dunque Berta, o una sua eventuale prole, avrebbero potuto

---

<sup>15</sup> Santa Maria Ferlaupe: chiesa scomparsa e non più localizzabile (DAVIDSOHN 1977-1978, I, p. 109). San Pietro Scheraggio: nell'attuale zona degli Uffizi (*ibidem*, p. 1110). San Remigio: a occidente delle mura cittadine (*ibidem*, p. 135). San Felice: probabilmente San Felice ad Ema, chiesa che compare anche in privilegi concessi a questo monastero nel 1152 e 1154, situata a sud della città nei pressi dell'attuale Galluzzo; per questa localizzazione v. CORTESE 2007, p. 357 e CONTESSA 2023, p. 211.

<sup>16</sup> Per l'identificazione di questi luoghi rimando a CORTESE 2007, pp. 357-360.

<sup>17</sup> TOMEI 2019; WICKHAM 2013.

<sup>18</sup> Era quasi certamente sua figlia la Berta figlia di Rolando detto Pagano andata in sposa a Rolando di Teuderico degli Attingi. A favore dell'ipotesi, oltre al dato onomastico (Rolando avrebbe portato lo stesso soprannome del nonno), stanno i rapporti stretti tra queste famiglie. I

in futuro avanzare diritti sui beni appartenenti a Rolando. La vendita che quest'ultimo fece a sua madre Gisla poteva quindi rappresentare una garanzia per il monastero, che era in procinto di essere istituito per iniziativa del vescovo fiorentino e avrebbe contestualmente ricevuto il donativo.

Possiamo però guardare questa operazione anche in una prospettiva più ampia. Vederla cioè come un atto preparatorio inquadrato in una regia che veniva dall'alto, cioè dal potere di riferimento per questa fascia sociale: quello marchionale. Ciò a motivo del fatto che nell'enorme base fondiaria oggetto di questa transazione tecnicamente privata – vendita da figlio a madre – erano probabilmente comprese anche ampie quote di possessi di origine fiscale, circolanti nel perimetro redistributivo che faceva capo ai vescovi e soprattutto ai marchesi di Tuscia. Le testimonianze, come vedremo, sono molteplici per quanto riguarda le concessioni elargite dai presuli fiorentini, mentre non abbiamo attestazioni esplicite (ma solo qualche indizio)<sup>19</sup> relative alla derivazione diretta dal fisco regio/marchionale. Questo è assolutamente normale, come ormai sappiamo: nelle modalità di gestione e redistribuzione del patrimonio fiscale quasi tutto avveniva senza registrazione in atti scritti<sup>20</sup>.

Ma dobbiamo in questo caso osservare il ritratto d'insieme che è possibile disegnare, anche alla luce dei più recenti studi sulle aristocrazie toscane<sup>21</sup>. I Suavizi facevano infatti parte di un manipolo di famiglie dall'impianto 'multizonale', che costituivano senza dubbio il segmento più elevato dell'aristocrazia intermedia nel Fiorentino e si collocavano immediatamente al di sotto delle famiglie comitali, essendo caratterizzate da una base patrimoniale e un'azione politica che si dispiegava su scala come minimo comitatina. Tale gruppo costituiva l'*entourage* dei marchesi, dei vescovi e dei conti, aveva fisio-

---

documenti in cui è attestata Berta, inoltre, mostrano un'esatta corrispondenza con l'arco temporale in cui Rolando era in vita: la donna è indicata nel 1070 come *filia b. m. Pagani* (ma con il *b. m.* cancellato dal notaio perché evidentemente suo padre era ancora vivo) e come *filia b. m. Rolandi* nel 1077, quando sappiamo che effettivamente egli era morto (*Passignano*, 1070 febbraio 24 e 1077 marzo 25). A conferma dell'ipotesi sta il fatto che l'atto del 1070 è rogato nel castello di Cercina contemporaneamente a quello di cui fu autore Alberto di Sichelmo dei Figuineldi con la moglie Sibilla di Suavizio, identificabile come cugina di Berta: *Passignano*, 1070 febbraio 24.

<sup>19</sup> Mi riferisco alla chiesa di Santa Maria *Ferlaupe*, che compare in un privilegio di Ludovico II dell'853 destinato al monastero veronese di San Zeno, e in un altro privilegio, destinato allo stesso San Zeno da Enrico II nel 1014: CONTESSA 2023, p. 211 nota 46.

<sup>20</sup> COLLAVINI, TOMEI 2017.

<sup>21</sup> CORTESE 2017; TOMEI 2019.

nomia urbana e al tempo stesso una consistente base di possessi nelle campagne, generalmente disseminati in diversi punti del territorio facente capo alla città. Di qui la notevole mobilità di coloro che facevano parte di questa cerchia ristretta, i quali si spostavano di frequente tra il centro urbano e i principali nuclei fondiari nelle campagne. Era infatti essenziale mantenere un'azione politica centripeta, e in particolare orbitare nella sfera dei marchesi, perché fino alla crisi della marca di Tuscia – negli ultimi decenni dell'XI secolo – questi ultimi mantennero la capacità di revocare e assegnare ampiamente terre fiscali, beni mobili e uffici.

Si può in proposito notare che la vendita di Rolando nel dicembre 1066 fu rogata nell'orto della Badia Fiorentina, monastero di fondazione marchionale, e che suo cugino Gherardo, figlio di Suavizio, compare nel 1100 tra coloro che presenziarono a un placito tenuto in Firenze dalla marchesa Matilde<sup>22</sup>. Inoltre su alcuni dei beni in possesso di Rolando e sua madre si rileva una trama assai serrata d'intrecci patrimoniali che connetteva gruppi e individui non necessariamente imparentati, ma comunque legati a doppio filo tra loro, in quanto esponenti dello stesso ambiente aristocratico, e probabilmente cointeressati nella spartizione di complessi fondiari d'origine pubblica. Lo vedremo più avanti. Prima dobbiamo però parlare della più antica donazione effettuata da Gisla in favore del monastero di San Pier Maggiore: è infatti soprattutto questo suo gesto a illuminare la stretta vicinanza con la corte marchionale.

### 3. *Al fianco dei marchesi: la fondazione di San Pier Maggiore*

Il cenobio femminile di San Pier Maggiore fu fondato nei primi mesi del 1067. Correavano tempi difficili e confusi. Le contestazioni dei riformatori infiammavano molte città italiane. Un po' ovunque il clero cittadino si spaccava in fazioni contrapposte. A Firenze la frangia più radicale era rappresentata dai monaci Vallombrosani, che scagliavano pesanti accuse nei confronti del vescovo Pietro Mezzabarba. Infatti Pietro – regolarmente consacrato e operante come *episcopus florentinus* a partire dal gennaio 1065 – veniva accusato di aver ottenuto il proprio ufficio in modo simoniaco<sup>23</sup>.

<sup>22</sup> *Placiti*, n. 481.

<sup>23</sup> Riguardo alle lotte dei Vallombrosani contro il vescovo Pietro, v. il classico MICCOLI 1960 e soprattutto la rilettura di questi episodi in RONZANI 2007.

In realtà non ci sono vere prove a suffragio di queste accuse, se non le affermazioni inserite nei testi a supporto della propaganda vallombrosana. Ma la contestazione dei seguaci di Giovanni Gualberto aveva raggiunto vette di un estremismo tale da suscitare le critiche persino di un riformatore rigoroso come Pier Damiani<sup>24</sup>. La fondazione di San Pier Maggiore avvenne dunque in un clima assai difficile per il presule fiorentino.

L'atto con cui fu istituito il nuovo monastero ci è giunto in originale. Il vescovo – dopo un lungo preambolo in cui faceva allusione alle turbolenze interne alla città – dichiarò di aver fondato un cenobio femminile presso una preesistente chiesa dedicata a San Pietro, subito fuori dalle mura urbane, che era stata restaurata grazie al contributo dei Fiorentini. Specificava però che, non bastando al sostentamento delle monache la dotazione iniziale, per misericordia divina una donna potente e nobile di nome Gisla era intervenuta donando *multa de prediis suis* al monastero, nel quale avevano preso il velo ben quattro sue figlie<sup>25</sup>. I loro nomi erano Adalasia, Gisla, Binnia e Guaza, come ci rivelerà la donazione di Gisla del 1087.

Quali beni furono offerti al cenobio non lo sappiamo. È stato infatti chiarito da Giulia Ammannati che il molto noto atto contenente una cospicua donazione, effettuata da Gisla il 27 febbraio 1067<sup>26</sup>, è in realtà un falso in forma di originale fabbricato tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo sulla base della donazione originale di Gisla del 1087, retrodatandola di vent'anni<sup>27</sup>. Secondo Ammannati probabilmente il falso «era stato prodotto perché la prima grande donazione di Gisla era andata ben presto perduta e si voleva in qualche modo ricostituire la documentazione delle origini, tappando la falla

---

<sup>24</sup> RONZANI 2007, pp. 145, 153.

<sup>25</sup> *San Pier Maggiore*, 1066 (edizione in UGHELLI, III, coll. 75-76): la pergamena è priva di datazione, ma il *terminus ante quem* è fornito dal privilegio di conferma del pontefice Alessandro II (*San Pier Maggiore*, 1066 maggio 22, edizione in UGHELLI, III, col. 76). Inoltre Giulia Ammannati nota che il marchese Goffredo, che sottoscrisse l'atto, si trovava ad Augusta, in Germania, il 2 febbraio 1067 e a metà maggio era già ad Aquino: è dunque verosimile che sia passato da Firenze in marzo o aprile. La donazione effettuata da Gisla doveva essere avvenuta poco prima, come specifica il documento vescovile (*dudum*): AMMANNATI 2009, p. 62.

<sup>26</sup> *San Pier Maggiore*, 1066 febbraio 27: due pergamene, solo una delle quali reca l'esplicita indicazione *exemplar*.

<sup>27</sup> AMMANNATI 2009, pp. 62-67. Devo quindi correggere quanto avevo scritto anni fa, ipotizzando che le due pergamene fossero entrambe copie interpolate di un documento originale (CORTESE 2007, p. 99, nota 113 e nota 116).

della mancanza di quell'iniziale atto di dotazione»<sup>28</sup>. Tuttavia la perdita incidentale di un documento di fondamentale importanza per il monastero appare a mio avviso poco probabile, a fronte peraltro della conservazione di altri atti di cui fu autrice Gisla stessa. Si potrebbe pensare che la perdita donazione autentica di Gisla, per quanto generosa, non comprendesse proprio tutti i nuclei fondiari che sono elencati in quella falsa. Dunque forse si confezionò il documento spurio per 'arrotondare' i possessi del cenobio, tanto più che le donazioni autentiche di Gisla fanno riferimento non all'intero, bensì a quote di quei possessi: l'aumento poteva quindi sembrare verosimile. Ma possiamo altresì pensare che la falla fosse presente in realtà fin dall'inizio: cioè che la prima donazione di Gisla non avesse dato luogo a un atto scritto, in quanto era avvenuta in un contesto pubblico e sotto la garanzia di un potere superiore, come vedremo tra poco. Solo più tardi, in un quadro politico-istituzionale del tutto mutato, le monache avrebbero provveduto a dotarsi di una pezza d'appoggio più sicura, esattamente come stava avvenendo in molti altri monasteri del regno.

In ogni caso non ci sono dubbi sul fatto che l'iniziale dotazione fosse stata munifica, come sottolineano con enfasi sia il vescovo Pietro sia il pontefice Alessandro II nel suo documento di conferma. Tenendo presente quanto ho detto sul calibro della famiglia, non stupisce allora l'espressione del tutto eccezionale che il presule utilizzò riferendosi alla benefattrice: *quedam potens ac nobilis matrona Gilla* – si noti che non è indicato il patronimico, forse perché si trattava di persona molto nota in Firenze – un *unicum* a quest'altezza cronologica in Toscana, che riecheggia espressioni in uso piuttosto in ambito romano<sup>29</sup>. L'attributo *nobilis*, in particolare, era stato a lungo utilizzato limitatamente all'ambito della sfera pubblica e stava solo allora cominciando a diffondersi in altri strati della società regionale<sup>30</sup>. Assai più sobria è l'espressione scelta dal papa: *quaedam religiosa femina nomine Gisla*. Ci fornisce però un'indicazione importante: sembra infatti di capire che anche Gisla aveva preso il velo. A differenza delle sue figlie, però, non entrò nel monastero, ma si ritirò a vivere in uno dei castelli familiari, probabilmente Spugnole<sup>31</sup>,

---

<sup>28</sup> AMMANNATI 2009, p. 66.

<sup>29</sup> WICKHAM 2013, p. 236.

<sup>30</sup> TOMEI 2019, p. 392.

<sup>31</sup> V. nota 2.

scegliendo una forma religiosa di tipo privato e antica tradizione soprattutto nei ceti elevati<sup>32</sup>.

Ma torniamo alla fondazione di San Pier Maggiore, per leggerla nel contesto più ampio della situazione politica nel regno italoico in quei decenni. Le accuse di acquisto simoniaco della dignità vescovile, rivolte al Mezzabarba, «erano in realtà solo un pretesto di facile efficacia comunicativa, dietro al quale si nascondevano questioni di tutt'altro genere»<sup>33</sup>. Infatti la scelta di chi dovesse sedere sulla cattedra fiorentina – per di più succedendo a un vescovo-papa che era stato grande protagonista del movimento riformatore<sup>34</sup> – non era questione di poca importanza. Questo perché Firenze non era una città qualsiasi, per via del crescente rilievo che stava assumendo nel sistema di governo della marca di Tuscia<sup>35</sup>, dal 1057 nelle mani di una personalità di primo piano come Goffredo il Barbuto – duca di Lotaringia e secondo marito di Beatrice, vedova di Bonifacio di Canossa – «la cui lealtà e collaborazione erano importanti sia per il controllo dell'Italia peninsulare da parte dell'Impero, sia per la sicurezza e la libertà d'azione della Sede Apostolica»<sup>36</sup>.

E qui dobbiamo fare un piccolo passo indietro. Secondo la puntuale ricostruzione di Mauro Ronzani, la decisione di eleggere Pietro Mezzabarba al soglio fiorentino molto probabilmente fu presa nel concilio di Mantova del 1064, riunito nella città 'canossana' sotto la tutela di Beatrice, per tentare di chiudere lo scisma tra Alessandro II e Cadalo. Il primo venne infatti riconosciuto come legittimo papa da Annone di Colonia, tutore di Enrico IV, arcicancelliere imperiale per l'Italia e legato regio *ad hoc*. Ma mentre Pier Damiani era stato favorevole a questa soluzione, l'arcidiacono Ildebrando non partecipò al concilio e criticò duramente Pier Damiani, non accettando il principio che la legittimità dell'elezione papale fosse sancita dalla corte

---

<sup>32</sup> V. ad esempio *Carte della canonica*, n. 5, 880 luglio 9; n. 61, 1058 settembre 20.

<sup>33</sup> RONZANI 2007, p. 145.

<sup>34</sup> Gerardo di Borgogna, vescovo di Firenze dal 1045 circa, diventato papa come Niccolò II, conservò il governo della diocesi fiorentina fino alla morte, avvenuta proprio a Firenze il 20 luglio 1061: profilo in AMBROSIONI, LUCIONI 2013.

<sup>35</sup> Basti ricordare che, se Firenze non era mai stata sede di un placito marchionale prima del 1061, con Goffredo il Barbuto, e poi nel periodo successivo alla sua morte, la città assunse decisamente un maggior rilievo. Beatrice e Matilde, infatti, si legarono sempre più strettamente a Firenze ed al suo *comitatus*, dove si tenne una buona parte delle assemblee giudiziarie dell'epoca: CORTESE 2007, p. 113.

<sup>36</sup> RONZANI 2007, p. 152. Per un profilo di Goffredo: MARROCCHI 2001.

imperiale. Di conseguenza, se la decisione di scegliere Pietro Mezzabarba come vescovo successore di Gherardo/Niccolò II fu presa a Mantova, l'accusa di simonia probabilmente discendeva dal fatto che si riteneva fosse stato Annone a volerla, con la condivisione e l'avallo dei marchesi di Tuscia, suoi alleati politici. Difatti, nonostante l'elezione del Mezzabarba fosse avvenuta con il consenso di Alessandro II, Ildebrando almeno da un certo momento in poi si schierò con i Vallombrosani riguardo alle accuse d'indegnità per simonia<sup>37</sup>. Peraltro va ricordato che, per porre fine alle contestazioni dei monaci, Pietro Mezzabarba tentò addirittura, forse nel gennaio del 1067, di catturare Giovanni Gualberto con un assalto armato al monastero di San Salvi; ma il tentativo fallì<sup>38</sup>. In questo contesto si colloca la fondazione di San Pier Maggiore, che fu probabilmente «l'atto più significativo del breve governo vescovile di Pietro», ed è «certamente da interpretare come una ferma risposta alla contestazione ormai dilagante»<sup>39</sup>.

La digressione è stata forse un po' lunga, ma era necessaria per chiudere il cerchio. Infatti, solo se inquadrata nel contesto politico del tempo la donazione di Gisla rivela tutto il suo significato. Nel solenne documento emanato dal vescovo Pietro campeggia infatti la presenza di Goffredo *dux et marchio* – che lo sottoscrisse per mezzo di una grossa croce contornata da quattro punti<sup>40</sup>– e del vescovo Gregorio di Vercelli, cancelliere regio per l'Italia. La scelta di Gisla di sostenere con grande generosità l'iniziativa sulla quale il vescovo stava puntando per salvare la propria posizione ormai vacillante, adesso può dunque andare bene a fuoco: aveva non tanto, o non solo, un significato spirituale, o di salvaguardia patrimoniale, ma era innanzitutto una mossa pienamente politica, in perfetta linea con l'azione e le posizioni dei marchesi di Tuscia. Del resto la chiara vicinanza della famiglia di Gisla al vescovo Mezzabarba, sostenuto dai marchesi, appare evidente già nella presenza di suo cognato Suavizio nel castello vescovile di *Capannule* nel 1065, come testimone (accanto a Bernardo di Teuderico dei da Cintoia) all'atto con cui il vescovo Pietro cedeva a livello alla Badia Fiorentina la chiesa di San Procolo, posta non lontano dalla porta di San Pier Maggiore<sup>41</sup>.

<sup>37</sup> RONZANI 2007, pp. 152-153.

<sup>38</sup> DAMERON 1991 p. 52, D'ACUNTO 1993, p. 300.

<sup>39</sup> RONZANI 2007, p. 154.

<sup>40</sup> Simile a quella utilizzata da Beatrice: AMMANNATI 2009, p. 62.

<sup>41</sup> *Carte di Santa Maria in Firenze*, n. 60, 1065 gennaio 15.

Nonostante questi appoggi, però, la vicenda di Pietro Mezzabarba non andò affatto a finire bene. Il 13 febbraio 1068 i Vallombrosani, con la regia più o meno occulta di Giovanni Gualberto, organizzarono la celebre ordalia davanti al monastero di San Salvatore a Settimo, alla presenza del clero e del popolo fiorentino convocato per assistervi. L'esito della prova del fuoco diede grande fama al monaco Pietro – che ne fu protagonista attraversando incolume le fiamme – e segnò invece la fine per il vescovo<sup>42</sup>. Dietro le pressioni dei Vallombrosani, pienamente appoggiati dall'arcidiacono Ildebrando, egli fu rimosso dall'ufficio, con sentenza deliberata dal sinodo tenutosi a Roma poco dopo il 30 marzo 1068. A Firenze il seggio vescovile rimase però vacante per alcuni anni. Il lungo vuoto fu probabilmente dovuto al fatto che le spaccature interne al clero cittadino persistevano anche dopo la deposizione del Mezzabarba. Infine un nuovo vescovo, Ranieri, assunse il governo della Chiesa fiorentina (sicuramente dopo il 12 luglio del 1071)<sup>43</sup>.

Sulle circostanze della sua elezione non sappiamo nulla. Risulta tuttavia evidente che gli equilibri interni alla città furono ristabiliti e che il nuovo presule era pienamente inserito nella struttura pubblica della marca: non per caso sotto il suo episcopato Firenze si manterrà fedele a Matilde di Canossa nello scontro con Enrico IV. Non ci stupisce, quindi, che Gisla abbia rinnovato il suo sostegno al monastero di fondazione vescovile, agendo in piena sintonia con Ranieri.

#### 4. *Le donazioni al monastero: il patrimonio di Gisla e la sua rete di relazioni*

Nel novembre del 1073 Gisla indirizzò una seconda donazione al cenobio, per la salvezza della sua anima e di quelle del marito e del figlio – qui indicato come defunto – che fu ricevuta e sottoscritta dalla badessa Gisla, nella quale va riconosciuta la figlia omonima della donatrice<sup>44</sup>. Anche in quest'occasione il travaso di beni fu cospicuo. Comprendevo innanzitutto alcuni nuclei fondiari un tempo appartenuti al suocero di Gisla, Pagano: metà della corte e castello di Antica; metà della corte, delle chiese e di tutti i

---

<sup>42</sup> D'ACUNTO 2015.

<sup>43</sup> Su questa fase v. RONZANI 2007, pp. 164-168.

<sup>44</sup> *San Pier Maggiore*, 1073 novembre 27 (originale e copia con la stessa data). Poiché Rolando era ancora in vita nel 1070, si potrebbe pensare che la donazione fosse avvenuta in coincidenza con la sua scomparsa.

beni « de civitate Florentia cum pertinentia eiusdem curtis tam infra ipsa civitate quam et foras »; metà della corte e castello di *Aquaria*. Gisla specificò tuttavia che, delle terre e beni afferenti alla corte di Firenze, dovevano essere eccettuati quelli che aveva dato in concessione al prete Gherardo e ad un certo Bonizo Basciabutte, quelli nel luogo Verzaia, e quelli pertinenti al suo personale patrimonio (*de patrimonio meo*). Invece, attingendo proprio al suo patrimonio personale, donò la metà di ciò che possedeva della corte di Pergine, della corte e castello di Calicarza, della corte di Monteronzoli, delle terre e beni ubicati nel luogo *Columbaria* presso Carza, del castello di Paterno e delle terre sul Monte Morello<sup>45</sup>. Escluse però la struttura centrale (*corpus*) del castello di Monteronzoli e i beni che aveva dato in concessione alla Badia di Firenze e al monastero di Santa Felicità nella corte di Calicarza. Donò inoltre un intero appezzamento di terra presso l'Ema che deteneva Donato di Giovanni (esponente dei Giandonati, una delle più importanti famiglie cittadine, legata al monastero di Santa Felicità, inserita nella clientela dei conti Cadolingi e in stretti rapporti con l'autorità marchionale)<sup>46</sup>. Questi dettagli ci permettono dunque di cogliere un ulteriore frammento delle molteplici relazioni che intercorrevano tra il gruppo parentale a cui apparteneva Gisla, gli enti ecclesiastici cittadini e le più in vista tra le famiglie radicate a Firenze.

Il vescovo Ranieri nello stesso giorno confermò la donazione fatta dalla « potens ac nobilissima matrona Ghisla » al monastero, dove vestivano l'abito monacale tre sue figlie: un piccolo dettaglio, quest'ultimo, da cui apprendiamo che una era nel frattempo scomparsa. Il presule inserì però alcune aggiunte, che ancora una volta ci parlano degli stretti rapporti con l'episcopio. Concesse infatti al monastero tutto ciò che il padre della donatrice, Rodolfo, aveva ricevuto dai vescovi suoi predecessori nei luoghi *Canaparia*, Vaglia e Capiteto<sup>47</sup>. Nelle ultime due località possiamo peraltro rintracciare la presenza di altre famiglie che formavano la ristretta cerchia aristocratica di cui ho parlato in precedenza. Nel piviere di Vaglia i *nepotes Rainerii* possedevano una parte del castello di Pietramensola, che in data

---

<sup>45</sup> Per via dell'ambigua formulazione del notaio Cunizo, Gisla sembrerebbe cedere gli interi nuclei fondiari di Calicarza, Monteronzoli, Colombaria, Paterno e Monte Morello, ma in realtà a una più attenta lettura emerge che anche di queste località fu ceduta la metà, non l'intero: AMMANNATI 2009, pp. 66-67.

<sup>46</sup> Sui Giandonati: FAINI 2010, *ad indicem*.

<sup>47</sup> *San Pier Maggiore*, 1073 Novembre 27 (originale e copia con la stessa data).

imprecisata avevano ceduto proprio al marito di Gisla<sup>48</sup>. E soprattutto intorno alla località suburbana di Capiteto vediamo affollarsi, gomito a gomito, gli esponenti delle famiglie cui la chiesa fiorentina dava largamente in concessione le sue terre: dai Visdomini ai da Cintoia, dai Figuineldi agli Attingi<sup>49</sup>. Ma il presule non si fermò qui: l'anno successivo confermò al monastero anche i beni che nella *curtis* di Firenze – in particolare presso la chiesa di San Felice – appartenevano alla mensa di San Giovanni ed erano stati detenuti da Azzo, marito di Gisla, e da suo figlio Rolando fino a due mesi prima della loro morte<sup>50</sup>. Il monastero, poi, entrò in possesso di ulteriori quote del patrimonio familiare per altra via: il cognato di Gisla, infatti, nel 1085 promise alla badessa Guaza – succeduta alla sorella alla guida del cenobio – di non contestare il possesso di alcuni castelli valdarnesi da lui ceduti in pegno (evidentemente in quota): Castiglionchio, Monte San Martino e Antica<sup>51</sup>.

Torniamo, infine, al nostro punto di partenza: la terza e ultima donazione di Gisla a San Pier Maggiore, che risale al 30 ottobre 1087. L'atto fu rogato in Firenze, presso il monastero stesso, dal notaio Lamberto, e fu sottoscritto da una serie di testimoni, nei quali si riconoscono esponenti tra i più in vista dello strato dei giudici e causidici fiorentini<sup>52</sup>.

Come ho già detto, probabilmente Gisla sentiva avvicinarsi la morte. Decise dunque di affidare al monastero tutto ciò che ancora possedeva («omnia bona mea... infra totam marcā Tuscie») per la salvezza delle anime «parentum meorum, videlicet patris et matris seu aliorum meorum progenitorum, mariti quoque et filii filiarumque meorum». Stavolta erano infatti compresi anche i beni che aveva ricevuto in eredità dai suoi genitori. Inoltre, per tutti gli altri complessi fondiari elencati, Gisla fa riferimento costante alla quarta parte: sembra dunque trattarsi di beni che le erano stati assegnati in *morgincaþ* al momento delle nozze, secondo l'usanza di matrice longobarda che rimase diffusa e particolarmente tenace nel territorio fio-

---

<sup>48</sup> V. nota 57. Anche nella località Verzaia, una di quelle che Gisla aveva escluso dalla cessione al monastero, c'erano possedimenti dei *nepotes Rainerii*: nel 1036 risulta che dalla loro *curtis* di Firenze dipendevano beni suburbani ubicati a Carraia, Verzaia, Monticelli e Careggi: *Regesto di Coltibuono*, n. 26, 1036 giugno.

<sup>49</sup> *Carte della canonica*, n. 112, 1084 aprile.

<sup>50</sup> *San Pier Maggiore*, 1074 maggio 22.

<sup>51</sup> *San Pier Maggiore*, 1085 dicembre 5.

<sup>52</sup> V. nota 1. Per gli astanti CONTESSA 2023, pp. 200-209.

rentino per tutto l'XI secolo e anche oltre<sup>53</sup>. Dalla donazione furono escluse solo la corte di *Marine* (da posizionare nella pianura tra le attuali Calenzano e Campi Bisenzio) e la corte di Pavelli (in Valdarno nell'area dell'attuale Figline). Si trattava di due tenute ubicate in zone pianeggianti e ricche dal punto di vista agricolo, che probabilmente dovevano garantire la sua sussistenza per il tempo che ancora le restava da vivere.

La lunga lista delle corti e castelli nella donazione del 1087 ricalca quasi perfettamente quella della vendita effettuata da Rolando nel dicembre 1066. Si apre con la quarta parte della *curtis* in Firenze con le chiese di Santa Maria Ferlaupe e San Remigio, che le erano venute dal marito Azzo e dal figlio Rolando. Seguono i beni che, ancora in Firenze, aveva ricevuto in eredità dai suoi genitori, con la chiesa di San Pier Scheraggio e la chiesa e corte di San Felice. Prosegue poi con l'elenco dei nuclei fondiari nel territorio. L'ordine seguito è geografico e piuttosto preciso: prima i possedimenti nel tratto del Valdarno a monte della città, fino all'innesto della Valdambra (Perticaia/Antica, Monte San Martino, Castiglionchio, San Pietro a Perticaia, Villamagna, Cascia, Fondoli, *Aquaria*, Pergine); poi quelli concentrati nella Val di Carza (Calicarza, Monteronzoli, Pietramensola, Montalto, Spugnole) e infine alcuni nuclei in Val Marina (Montegufoni) e Val di Sieve (Pila). Rispetto alla vendita del 1066 mancano all'appello sei nuclei periferici, che non compaiono nemmeno in altri documenti riguardanti Gisla: la corte e castello di Casanova (nella valle del Santerno), la corte e castello di Ascianello (in Val di Sieve), la corte di *Curinula* (non identificata), la corte e castello di Travalle (in Val Marina), la corte di Vezzano (in Val di Sieve); la corte «in loco Romagna ubi et Mantignano vocatur»<sup>54</sup>. Come ho accennato in precedenza, dato che la donazione di Rolando ci è giunta tramite una copia tarda, potrebbe trattarsi di un'interpolazione, cioè un'aggiunta. Tuttavia va notato che in quella zona (in particolare nel castello di Ascianello) risulterà attivo il solo ramo familiare che ebbe continuità – quello derivato dal nipote di Suavizio, Guicciardino<sup>55</sup>. Non ho quindi al momento elementi per formulare un'ipotesi solida.

---

<sup>53</sup> CORTESE 2007, p. 80.

<sup>54</sup> V. nota 16.

<sup>55</sup> CORTESE 2007, p. 364.

Ma torniamo all'ultima donazione di Gisla. Nella prima parte di questo importantissimo atto dobbiamo osservare innanzitutto il modo in cui ci si riferì all'ente beneficiato:

de hac ecclesia Sancti Petri quam ego Kisla cum filiabus meis Adalasia et Gisla et Binia et Guazza deo dicatis auctoritate domini Alexandri papae ad ordinem monasterii ordinari fecimus et eius iussione dominus Raginerius episcopus confirmavit.

Nessun accenno, dunque, al ruolo del vescovo Pietro, la cui memoria, così, venne del tutto cancellata. Continuo a pensare, come ho scritto alcuni anni fa, che il motivo per cui si formulò il testo in questo modo risiedeva nel timore che la consacrazione da parte del Mezzabarba potesse essere ritenuta non del tutto valida – date le accuse di simonia e la sua deposizione<sup>56</sup>.

Un secondo elemento di grande interesse è costituito dalle puntuali indicazioni fornite riguardo alla provenienza di alcuni nuclei fondiari in possesso di Gisla. Si specifica che, oltre ai beni in Firenze, la donatrice aveva ricevuto in eredità dai suoi genitori anche la quarta parte della corte e castello di Cascia. Invece dal marito Azzo e dal figlio Rolandino, oltre ai beni in Firenze, le erano venute la quarta parte di Castiglionchio, di Villamagna, di Pietramensola (in precedenza a sua volta in possesso di Azzo e Pagano figli di Geremia), di Montegufoni e di Pila (che suo marito e suo figlio avevano acquistato – *per conquisitum* – da un certo Rolando di Amizo e suo figlio). Infine, la quarta parte di Antica/Perticaria e di Monte San Martino le venivano da Azzo di Guglielmo, dal quale Gisla aveva anche acquistato una quota (non specificata) di San Pietro a Perticaia. Non sono in grado di identificare Rolando di Amizo, né Azzo di Guglielmo, ma per Azzo e Pagano figli di Geremia non ci sono dubbi: si trattava di Azzo detto Faro e Gherardo detto Pagano, esponenti di spicco dei *nepotes Rainerii*, uno dei più ricchi e potenti gruppi parentali del *comitatus* fiorentino, i cui possedimenti risultano spesso intrecciati con quelli in mano a Gisla e ai suoi familiari<sup>57</sup>.

---

<sup>56</sup> *Ibidem*, p. 99.

<sup>57</sup> V. nota 48 per Verzaia; inoltre i castelli di Villamagna e Castiglionchio erano in possesso per 1/3 di Serafino di Rodolfo che nel 1086 li cedette alla Badia Fiorentina (probabilmente in pegno): *Carte di Santa Maria in Firenze*, n. 139, 1086 febbraio 2. Su Pietramensola v. anche Firenze, Archivio di Stato, *Manoscritti* 48 bis, c. 147 (si tratta del cosiddetto *Bullettone*: codice che raccoglie i registi dei documenti del perduto archivio vescovile di Firenze): donazione al vescovo fiorentino di una casa posta nel castello di Pietramensola, da parte di Rodolfo e Faro detto Azzo figli di Geremia.

## 5. Conclusioni

Quella che abbiamo visto delinearci è una trama che connetteva gruppi e individui inseriti nello stesso ambiente, con lo stesso stile di vita, strettamente solidali tra loro – in quanto si muovevano tutti nella sfera pubblica del potere da cui traevano prestigio e ricchezza – e cointeressati al possesso degli stessi nuclei fondiari, molti dei quali di origine fiscale. Costituivano insomma un preciso gruppo che condivideva la stessa scena politica e si spartiva la stessa torta<sup>58</sup>. All'interno di questo aggregato aristocratico – non ancora strutturato per stirpi definite da legami verticali e agnatici – il ruolo delle donne e delle relazioni per via femminile appare importantissimo, tanto per la spartizione e la trasmissione delle eredità (sia materiali sia di prestigio), quanto per la creazione di connessioni orizzontali all'interno del circolo di coloro che si muovevano nella stessa sfera di potere. Tanto più che a lungo si mantenne una significativa disponibilità delle sostanze familiari accordata alle donne, tramite le assegnazioni in *morgincaþ* e l'accesso a una parte delle sostanze paterne e materne.

Il gruppo parentale a cui apparteneva Gisla offre uno degli esempi più lampanti di questi intrecci, anche in considerazione del fatto che identificare con certezza le figure femminili che popolano la nostra documentazione non è facile. Richiamiamoli brevemente: il suo matrimonio con Azzo di Pagano aveva sancito l'alleanza tra due gruppi familiari di primo piano in città e nel *comitatus*. Suo cognato Suavizio aveva sposato Adalegita, vedova di un membro della famiglia Attingi. La figlia di Suavizio, Sibilla, era andata in sposa ad Alberto di Sichelmo dei Figuinedi. La nipote di Gisla, Berta, a sua volta si era unita in matrimonio con un altro degli Attingi, Rolando di Teuderico<sup>59</sup>. E a loro volta per ciascuno di questi gruppi sono documentati legami per via femminile con altre famiglie dell'aristocrazia intermedia. Si creava così un reticolo di relazioni che mette in evidenza ancora una volta

---

<sup>58</sup> Maria Pia Contessa ha ipotizzato che la famiglia di origine di Gisla e quella di suo marito fossero già in precedenza imparentate, notando che nella donazione del 1087 Gisla dichiara che San Pier Scheraggio e San Felice le derivavano dai genitori, mentre San Remigio e Santa Maria *Ferlaupe* dal marito e dal figlio, tuttavia le quattro chiese figurano nel patrimonio che la donna aveva acquistato dal figlio alla fine del 1066. Inoltre anche la corte e il castello di Cascia, che lei dichiarava di avere per successione dai genitori, compaiono fra quelli acquisiti dal figlio: CONTESSA 2023, pp. 210-211. Tuttavia, come ho detto, non c'è necessità di postulare parentele vere e proprie per spiegare questi intrecci patrimoniali.

<sup>59</sup> V. note 12 e 18.

l'ambito d'azione sovralocale di questa compagine: dispiegato a livello del *comitatus* (e talvolta oltre), ma centrato sulla città di Firenze, l'episcopio, i marchesi di Tuscia.

A ben guardare, la storia che ho narrato ci appare fatta quasi tutta da donne. O perlomeno più da donne che da uomini, cosa rara per questi secoli del Medioevo. Gisla in primo luogo, che si staglia con forza al centro della scena. E poi la sua cognata, le sue nipoti, le sue quattro figlie poste a custodia dello scrigno di beni familiari confluiti verso il monastero di San Pier Maggiore. Sullo sfondo intravediamo persino Beatrice e Matilde di Canossa e non è azzardato pensare che Gisla le abbia in qualche occasione incontrate di persona, frequentando l'entourage marchionale.

Per questo è stata per me una gioia partecipare all'omaggio per l'amica Paola scandagliando a fondo tutta la documentazione disponibile su questa figura femminile. Ho avuto così l'occasione di rileggere con occhi nuovi una vicenda che in parte conoscevo, giovarmi di acquisizioni assai recenti della ricerca, trovare altri documenti, individuare dettagli che non avevo notato, vedere connessioni che mi erano sfuggite. Insomma: quasi riuscire a dialogare con la *potens ac nobilis matrona* Gisla, quasi riuscire a sfiorarla, oltre la distanza del tempo.

## FONTI

FIRENZE, ARCHIVIO DI STATO (ASFi)

- *Diplomatico, Passignano.*
- *Diplomatico, San Pier Maggiore.*
- *Manoscritti 48 bis.*

## BIBLIOGRAFIA

- AMBROSIONI, LUCIONI 2013 = A. LUCIONI, A. AMBROSIONI, *Niccolò II, papa*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, Roma 2013, pp. 347-351.
- AMMANNATI 2009 = G. AMMANNATI, *La scrittura dei notai fiorentini nei secoli X e XI. Con un excursus su due documenti del notaio Lamberto (S. Pier Maggiore, 1067 febbraio 27; S. Maria di Rosano, 1045 febbraio 18)*, in «Medioevo e Rinascimento», 20 (2009), pp. 33-70.

- Carte della canonica* = R. PIATTOLI, *Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (723-1149)*, Roma 1938 (Regesta Chartarum, 23).
- Carte di Santa Maria in Firenze* = L. SCHIAPARELLI (con la collaborazione di F. BALDASSERONI e di R. CIASCA), *Le carte del monastero di S. Maria in Firenze (Badia), I (sec. X-XI)*, Roma 1990 (Fonti di Storia Fiorentina, 1).
- Carte di Settimo e Buonsollazzo* = A. GHIGNOLI, A.R. FERRUCCI, *Carte della Badia di Settimo e della Badia di Buonsollazzo nell'Archivio di Stato di Firenze (998-1200)*, Firenze 2004 (Memoria Scripturarum, 2).
- COLLAVINI, TOMEI 2017 = S.M. COLLAVINI, P. TOMEI, *Beni fiscali e scritturazione. Nuove proposte sui contesti di rilascio e di falsificazione di D. OIII. 269 per il monastero di S. Ponziano di Lucca*, in *Originale - Fälschungen - Kopien. Kaiser- und Königsurkunden für Empfänger in Deutschland und Italien (9.-11. Jahrhundert) und ihre Nachwirkung im Hoch- und Spätmittelalter (bis ca. 1500)*, a cura di N. D'ACUNTO, W. HUSCHNER, S. ROEBERT, Leipzig 2017, pp. 205-216.
- CONTESSA 2023 = M.P. CONTESSA, *Firenze prima degli Uberti. Il ceto dirigente fiorentino nell'XI secolo fra riforme diocesane e affermazione personale e familiare*, Firenze 2023 (Istituzioni e società, 23).
- CORTESE 2007 = M.E. CORTESE, *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*, Firenze 2007 (Biblioteca storica toscana, s. I, 53).
- CORTESE 2017 = M.E. CORTESE, *L'aristocrazia toscana. Sette secoli (VI-XII)*, Spoleto 2017.
- D'ACUNTO 1993 = N. D'ACUNTO, *Lotte religiose a Firenze nel secolo XI: aspetti della rivolta contro il vescovo Pietro Mezzabarba*, in « Aevum », 66 (1993), pp. 279-312.
- D'ACUNTO 2015 = N. D'ACUNTO, *Pietro Igneo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 83, Roma 2015, pp. 498-501.
- DAMERON 1991 = G.W. DAMERON, *Episcopal Power and Florentine Society, 1000-1320*, Cambridge Mass. 1992.
- DAVIDSOHN 1977-1978 = R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, Firenze 1977-1978 (ed. orig. Berlin, 1896-1927).
- FAINI 2010 = E. FAINI, *Firenze nell'età romanica (1000-1211). L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze 2010 (Biblioteca storica toscana, s. I, 62).
- MARROCCHI 2001 = M. MARROCCHI, *Goffredo il Barbuto, duca di Lotaringia e marchese di Toscana*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 57, Roma 2001, pp. 533-539.
- MICCOLI 1960 = G. MICCOLI, *Pietro Igneo. Studi sull'età gregoriana*, Roma 1960.
- Placiti* = C. MANARESI, *I Placiti del Regnum Italiae*, Roma 1955-1960 (Fonti per la storia d'Italia, 92, 96, 97).
- Regesto di Coltibuono* = L. PAGLIAI, *Regesto di Coltibuono*, Roma 1909 (Regesta Chartarum, 4).
- REPETTI 1833-1846 = E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze 1833-1846 (rist. anast. Firenze 1972).
- RONZANI 2007 = M. RONZANI, *Pietro Mezzabarba e i suoi confratelli. Il reclutamento dei vescovi della « Tuscia » fra la morte di Enrico III e i primi anni del pontificato di Gregorio VII (1056-1078)*, in *L'organizzazione ecclesiastica nel tempo di san Guido. Istituzioni e territo-*

*rio nel secolo XI*. Atti del convegno, Acqui Terme, 17-18 settembre 2004, a cura di S. BALOSSINO e G. B. GARBARINO, Acqui Terme 2007, pp. 139-86.

TOMEI 2019 = P. TOMEI, *Milites elegantes. Le strutture aristocratiche nel territorio lucchese (800-1100 c.)*, Firenze 2019 (Reti Medievali E-Book, 34).

UGHELLI = F. UGHELLI, *Italia Sacra*, Venezia 1717-1728.

WICKHAM 2013 = CH. WICKHAM, *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città 900-1150*, Roma 2013 (La Storia. Saggi, 4).

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

Il saggio esamina la documentazione relativa a una figura femminile di spicco appartenente all'aristocrazia del *comitatus* di Firenze: Gisla figlia di Rodolfo. Alla luce delle più recenti acquisizioni sulla società aristocratica medievale toscana, le notizie sulla sua vita, il suo patrimonio, le sue relazioni di parentela e alleanze vengono collocate nel contesto politico e sociale della marca di Tuscia nel pieno XI secolo. Ne risulta il profilo di un network sociale formato da individui e famiglie che ruotavano attorno al medesimo ambiente e appartenevano tutti ai vertici politici del *comitatus*. In tale contesto anche le donne ebbero un ruolo fondamentale, attestato dalla gestione dei patrimoni fondiari familiari, ma anche dalla capacità di costruire vere e proprie relazioni di alleanza con altri personaggi che si muovevano sulla stessa scena politica e traevano prestigio e ricchezza dai rapporti privilegiati con la sfera pubblica del potere e dall'inserimento nella cerchia marchionale.

**Parole chiave:** Firenze; aristocrazia; marchesi di Tuscia; vescovi; monasteri; castelli.

The essay examines the sources relating to a prominent female figure belonging to the aristocracy of the *comitatus* of Florence: Gisla, daughter of Rodolfo. In the light of the most recent acquisitions on medieval Tuscan aristocratic society, evidence on her life, her patrimony, her kinship relations and alliances are placed in the political and social context of the March of Tuscia in the 11<sup>th</sup> century. The result is the profile of a social network made up of individuals and families who all revolved around the same milieu and belonged to the political leadership of the *comitatus*. In this context, women also played a fundamental role, as attested by the management of family landed estates, but also by their ability to build real alliances with other personalities who acted on the same political scene and drew prestige and wealth from their privileged relations with the public sphere of power and from their inclusion in the marquis' circle.

**Keywords:** Florence; Aristocracy; Marquises of Tuscia; Bishops; Monasteries; Castles.